



CONFIMI

26 giugno 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

26/06/2020 ItaliaOggi BREVI	5
26/06/2020 Verona Fedele «Ripresa in chiaroscuro: servono investimenti buoni»	7

CONFIMI WEB

25/06/2020 tviweb.it 10:52 NASCE A VICENZA IL CENTRO DI RIFERIMENTO PER LA MASS CUSTOMIZATION 4.0	10
---	----

SCENARIO ECONOMIA

26/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale Autostrade, i dubbi sull'ipotesi Cdp-Atlantia	13
26/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale Sì all'alleanza Generali-Cattolica Verona fa un balzo del 38%	14
26/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale Regia dell'euro, in pole position la spagnola Calviño	16
26/06/2020 Il Sole 24 Ore «Solo interventi proporzionati» Risposta Bce ai giudici tedeschi	17
26/06/2020 Il Sole 24 Ore Ecobonus esteso alle seconde case, ma i massimali saranno ridotti	19
26/06/2020 Il Sole 24 Ore Assocarni: «I macelli italiani sono luoghi sicuri e salubri»	21
26/06/2020 Il Sole 24 Ore Carige, Malacalza e l'accesso negato agli atti	23
26/06/2020 Il Sole 24 Ore tutte le risorse delle formiche italiane	24
26/06/2020 La Repubblica - Nazionale Industriali e sindacati in trincea "Sarà un autunno terribile"	25

26/06/2020 La Repubblica - Nazionale Barbagallo lascia la guida della Uil a Bombardieri	26
26/06/2020 La Stampa - Nazionale "Fca non sposterà produzioni all'estero Subito gli incentivi "	27
26/06/2020 Il Messaggero - Nazionale «Così i fondi italiani hanno tenuto testa alla carica del virus»	29
26/06/2020 ItaliaOggi Attenti alle fake news sul cibo, tra falsificazioni e concorrenza	31

SCENARIO PMI

26/06/2020 Il Sole 24 Ore Leader della Crescita, imprese del 2020	34
26/06/2020 Il Sole 24 Ore «Aumento record degli attacchi cyber per le imprese»	35
26/06/2020 Il Sole 24 Ore la ripresa del dopo virus passa dall'asia	37
26/06/2020 La Repubblica - Bari Per le aziende del Sud trimestre nero	39
26/06/2020 Il Messaggero - Nazionale I colossi del web e le tasse	40
26/06/2020 MF - Nazionale C'è del credito per chi svolge un'attività imprenditoriale	41

CONFIMI

2 articoli

BREVI

Un'ordinanza e una circolare che stabiliscono le condizioni generali per il rilascio di autorizzazioni urbanistiche per l'installazione e la gestione di impianti eolici devono essere sottoposte a una valutazione ambientale preventiva. Così la Corte di giustizia Ue con sentenza nella causa C-24/19 A. e altri / Gewestelijke stedenbouwkundige ambtenaar van het departement Ruimte Vlaanderen, afdeling OostVlaanderen. «La discussione in Conferenza unificata sul piano scuola è slittata a domani (oggi, ndr) ma comuni, province e città metropolitane hanno delle richieste chiare che sono prioritarie e su cui ci attendiamo risposte dal governo: servono risorse per fare gli interventi necessari ad assicurare la sicurezza nelle scuole e abbiamo bisogno di personale altrimenti non saremo in grado di assicurare i servizi educativi. Senza queste risposte, che sono essenziali per permettere la riapertura delle scuole, Anci e Upi non potranno dare intesa sul piano scuola». Lo dichiarano il presidente di Anci Antonio Decaro e il presidente di Upi Michele de Pascale al termine della seduta della Conferenza Unificata nella quale non si è discusso del piano scuola 2020-21, rinviato appunto a oggi in una riunione straordinaria. L'Istituto per il credito sportivo, Ales e Anci hanno firmato il nuovo «Protocollo d'Intesa Art Bonus» con il quale si mette a disposizione dei comuni un plafond di 20 milioni di euro per la concessione di mutui agevolati volti al completamento di interventi su beni culturali pubblici di loro appartenenza, destinatari di erogazioni liberali attraverso Art bonus. Semplificate inoltre le condizioni di accesso al credito, soprattutto per i comuni del Sud Italia. Ammontano complessivamente a 188.838 euro i fondi donati dai dipendenti di Agenzia delle entrate e Agenzia delle entrate - Riscossione per supportare la Protezione civile nella lotta contro il Covid-19. Hanno aderito all'iniziativa, sintetizzata dalla frase «C'è davvero tanto da fare e anche un piccolo gesto può fare la differenza», 5.044 dipendenti delle due Agenzie. Il direttore dell'Agenzia e presidente di Agenzia delle Entrate-Riscossione, Ernesto Maria Ruffini, ha espresso soddisfazione e apprezzamento per la sensibilità e la partecipazione dimostrate dai dipendenti in questa fase delicata e difficile per il Paese e per i suoi cittadini. Al via su change.org la petizione «Baratto Finanziario 4.0» promossa da Confimi Industria e Anci e rivolta a imprenditori, professionisti, associazioni, lavoratori. La Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e l'Associazione nazionale commercialisti, si sono unite per promuovere un sistema complementare a quello bancario; «un sistema che potrebbe permettere agli operatori nazionali che adottano la fatturazione elettronica di ridurre i problemi di liquidità, oggi gravi più che mai, a seguito dell'emergenza Covid-19», spiega una nota. Sostenere gli amministratori, con l'aiuto di esperti qualificati, in questo difficile periodo di emergenza, non solo sanitaria, ma anche professionale. È con questo obiettivo che l'Anammi, l'Associazione nazionale europea amministratori d'immobili, organizza un webinar, martedì 30 giugno, alle ore 10,30. Si occuperà di temi di stretta attualità, come le assemblee condominiali, la proroga degli adempimenti obbligatori, la gestione delle piscine condominiali, il superbonus del 110%, la privacy. Continua la crescita del settore dell'accreditamento. Anche il 2019 ha confermato l'aumento dei soggetti accreditati, che a fine anno sono stati 1.862, in crescita del 5% rispetto al 2018 e del 55% negli ultimi dieci anni: di questi 1.250 sono i Laboratori di prova, 417 gli Organismi di certificazione e ispezione, 195 i Laboratori di taratura. Questi i dati

diffusi ieri da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, durante l'assemblea annuale, tenutasi a Roma. © Riproduzione riservata

«Ripresa in chiaroscuro: servono investimenti buoni»

Della Bella (Apindustria): decisivo il tema della liquidità «Ci sarebbero mosse da attuare subito e senza grandi costi per riavviare la macchina»

Lo "stato di salute" delle piccole e medie imprese di **Verona**, l'andamento dell'export, l'efficacia delle misure a breve e medio termine assunte dal Governo per sostenere le aziende, l'utilizzo dei finanziamenti in favore dell'Italia stanziati dall'Unione Europea: di tutto questo abbiamo parlato con **Renato Della Bella**, presidente dell'**Associazione piccole e medie imprese di Verona (Apindustria Confimi)**. - Presidente Della Bella, sono passati due mesi dalla fine del blocco dell'attività produttiva. Qual è la situazione oggi delle piccole e medie imprese veronesi? «Tutte le nostre associate hanno ripreso la produzione, ma con intensità differenti a seconda del settore di appartenenza. La meccanica (con esclusione dell'automotive che è ancora fermo) è all'85% dell'utilizzo degli impianti; l'edilizia sta completando i cantieri in essere prima della pandemia, ma mancano i nuovi e i lavori pubblici; il marmo non vede una ripresa significativa; il mobile è ancora in sofferenza; l'alimentare che serve la grande distribuzione è andato bene, ma ha ridotto i margini di guadagno; mentre quella parte legata al turismo e agli esercizi commerciali è ancora ferma. Si spera in una prossima ripresa delle presenze turistiche, in particolare sul lago di Garda. Si lavora insomma sugli ordini giunti prima della pandemia, ma ancora non ne registriamo in maniera significativa di nuovi». - L'export è uno dei motori dell'economia locale. A suo giudizio che cosa bisogna fare per rilanciarlo? «Le esportazioni hanno mostrato segni di ripresa, ma anche in questo caso a macchia di leopardo. La sensazione è che il peggio sia passato, ma non ci sono segnali forti che ci possono autorizzare a dire che recupereremo i volumi di un tempo. Il punto fondamentale è che dobbiamo dare al mondo una immagine di sicurezza e di assoluta normalità, invece di continuare a farci del male da soli. Poi naturalmente serve un piano di rilancio e di promozione che concentri e coordini le azioni e le risorse oggi ripartite tra molteplici soggetti. La Camera di Commercio di **Verona** sta svolgendo in questa direzione un necessario ed apprezzabile lavoro». - Nella fase di emergenza il Governo ha deciso varie misure a sostegno delle imprese e del lavoro. Ora si appresta a definire un piano di rilancio a medio e lungo termine del Paese. Quali sono le decisioni urgenti e necessarie? «Tante aziende stanno chiudendo o riducendo l'attività e l'occupazione. C'è un problema di sopravvivenza che richiede che i fondi stanziati arrivino subito, non domani. Così è stato nei grandi Paesi industriali, dove le risorse sono state accreditate direttamente sui conti delle imprese senza transitare da Inps, banche e Regioni. Oggi il tema decisivo è garantire la necessaria liquidità per dare fiato alla ripresa produttiva. Poi ci sono dei provvedimenti che potrebbero essere attuati da subito e a costo zero: la compensazione tra i crediti che le aziende hanno nei confronti del Fisco e le imposte dovute; una moratoria fiscale (come si è fatto con i mutui) che spalmi su 2-3 anni il carico tributario; la possibilità di incassare subito i crediti da cedere pro-soluto al sistema bancario che non deve fare (come ha chiesto il presidente del Consiglio Conte) "gesti d'amore", ma semplicemente il proprio dovere con efficienza e tempestività. Soltanto così potremo salvare e far ripartire le nostre imprese». - Decisivi per la ripresa risulteranno gli ingenti finanziamenti e sostegni a fondo perduto assicurati all'Italia dall'Unione Europea. Le forze politiche sono divise sull'utilizzo di alcuni strumenti come il Mes (Meccanismo europeo di stabilità). Qual è la posizione di **Api** al riguardo? «I fondi europei sono indispensabili per far ripartire la nostra economia e ammodernare il Paese. Non mi

preoccupa tanto il debito aggiuntivo che ci ritroveremo, quanto piuttosto l'utilizzo di queste risorse. È fondamentale che non siano impiegate in spese correnti ma in investimenti produttivi: infrastrutture fisiche e telematiche, innovazione e tecnologia, formazione del capitale umano, efficientamento del sistema produttivo. Soltanto così potremo imboccare il cammino della ripresa economica, dando un futuro alle nostre imprese e a quanti in esse lavorano». [R. Coc.]

Foto: **Renato Della Bella**

CONFIMI WEB

1 articolo

NASCE A VICENZA IL CENTRO DI RIFERIMENTO PER LA MASS CUSTOMIZATION 4.0

NASCE A VICENZA IL CENTRO DI RIFERIMENTO PER LA MASS CUSTOMIZATION 4.0
REDAZIONE Combinare la massima possibilità di personalizzazione del prodotto con i costi ridotti tipici delle produzioni di massa: è questo il tema della 'mass customization'. Fino a pochi anni fa sembrava un'utopia, ma oggi con l'avvento delle tecnologie dell'Industria 4.0 questa è una prospettiva non solo molto concreta, ma anche sempre più indispensabile per mantenere e accrescere la competitività delle imprese. Proprio su questo tema strategico nascerà a Vicenza un centro di riferimento, frutto di una convenzione sottoscritta da Apindustria **Confimi** Vicenza, Centro Produttività Veneto e Università degli Studi di Padova. Servizio di Paolo Usinabia. Il progetto rientra nell'ambito di un progetto finanziato dal fondo europeo di sviluppo regionale e Interreg V-A Italia Austria 2014-2020 del valore di circa 1 milione di euro, che vede coinvolti in qualità di partner anche le Università di Bolzano e Klagenfurt e due aziende private, una di Gorizia e una della Carinzia. Più in dettaglio, il progetto è rivolto alle PMI di Vicenza, Bolzano, Pordenone e Klagenfurt che operano nel settore dello SMART LIVING, producendo i più vari sistemi e componenti utilizzati negli edifici, dagli impianti agli arredi. La scelta di questo settore per lo sviluppo di un progetto volto a promuovere la mass customization nasce dalle caratteristiche specifiche dello SMART LIVING, dove si registra un ricorso estensivo alla personalizzazione di prodotti e servizi, con conseguenti alti costi per le aziende per la scarsa standardizzazione e l'elevata parcellizzazione delle commesse. In particolare, il progetto si focalizzerà sull'attività di supporto alla valutazione e all'uso di configuratori di prodotto da parte delle PMI del settore, per consentire ai destinatari dei loro prodotti di interagire direttamente con le PMI attraverso procedure informatiche così da definire fin da subito le caratteristiche del prodotto desiderato e consentire una più snella programmabilità in azienda. Il DEA Center di Vicenza Lo strumento individuato per raggiungere questi obiettivi è appunto la creazione di centri di competenza (MC 4.0 Development and Application Centers-MC4.0 DEA CENTER) per aiutare le aziende a intraprendere questo percorso. Il DEA Center di Vicenza sarà attivato presso la sede di Apindustria **Confimi** Vicenza ove opereranno una serie di specialisti in grado di assistere le PMI del territorio attraverso consulenze individuali e attività di gruppo. Parallelamente al DEA Center di Vicenza, una struttura analoga sarà avviata a Klagenfurt e, in una seconda fase il progetto, saranno avviati altri tre nuovi DEA CENTER rispettivamente a Bolzano in Carinzia ed in Friuli Venezia Giulia. Già nella fase iniziale della sua attività, il DEA CENTER di Vicenza - che sarà attivo dal mese di giugno - affiancherà oltre 100 PMI attive nella produzione di sistemi e prodotti per la filiera dell'edilizia, erogando servizi di formazione e supporto per lo sviluppo di tecnologie MC 4.0. Un'attività, questa, che proseguirà anche dopo la conclusione formale del progetto, come centro di competenza in grado di aggregare ulteriori imprese interessate al tema. L'innovazione come motore dello sviluppo «La capacità di innovazione è essenziale per restare competitivi -sottolinea **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza -, ma certe innovazioni richiedono competenze e capitali difficilmente alla portata delle singole aziende: questo progetto dunque ci consentirà di aprire nuovi orizzonti per quelle piccole e medie imprese che sono sensibili all'innovazione, ma che per svilupparla necessitano di lavorare in rete con altre aziende e con strutture già in possesso delle

necessarie competenze». E se il concetto di 'mass customization' potrebbe sembrare un po' astratto, in realtà è molto concreto, come ricorda Antonio Girardi, Direttore del Centro Produttività Veneto: «Tutti abbiamo sperimentato l'uso dei configuratori per scegliere le opzioni di una nuova vettura ed avere un primo preventivo di costo. Ebbene per una PMI che produce componenti quali pompe, motori elettrici, elettrovalvole, centraline di controllo, il progetto MC 4.0 intende fornire conoscenze, strumenti ed assistenza per arrivare ad utilizzare configuratori meno sofisticati di quelli del settore auto, ma altrettanto efficaci. L'obiettivo è valorizzare la proverbiale flessibilità delle nostre imprese, migliorando l'efficienza dei loro processi interni e quindi la loro competitività».

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

La Lente

Autostrade, i dubbi sull'ipotesi Cdp-Atlantia

Stefano Agnoli

L'ipotesi di un ingresso di Cdp in Atlantia per risolvere la questione autostrade non ha scaldato la Borsa: il titolo, dopo le voci, è sceso dello 0,11%. E molte, secondo alcuni investitori, sono le perplessità che fa nascere un'eventualità del genere. Per la Cassa, dicono, si tratterebbe di un intervento finanziario, un acquisto di azioni senza impatto su investimenti e infrastrutture. E supponendo la cessione di un 15% (a quota 25% scatterebbe l'Opa) sarebbe la holding di controllo di Atlantia ad incassare quasi 2 miliardi di euro. Poi, si aggiunge, Atlantia non vuol dire solo Italia. I suoi profitti vengono per la metà dall'estero, tutte attività che assorbono risorse di cui il sistema Italia avrebbe invece disperato bisogno. Su più di una cinquantina di concessioni gestite da Atlantia, si fa rilevare ancora, una trentina sono fuori dall'Europa e in particolare in Sud America. Molte scadranno a breve e il rischio che, per interposto azionista pubblico, il governo italiano si trovi a dover affrontare contenziosi con più governi locali non può essere escluso. Problemi analoghi riguardano le concessioni in Spagna, dove è ancora aperto il caso Abertis con l'altro socio Fiorentino Perez. Lo scorso gennaio un post del Blog delle Stelle lodava le mosse nazionalizzatrici del governo di Sanchez sulle autostrade. Con Cdp in Atlantia sarebbe lo stesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì all'alleanza Generali-Cattolica Verona fa un balzo del 38%

Accordo strategico: al Leone il 24%. La svolta per la spa. Gli occhi di Allianz e Axa
Mario Gerevini

La Borsa è stata eloquente: Cattolica +38% a 4,98 euro, Generali +0,26 a 13,30. Reazione attesa dopo l'annuncio ieri notte dell'alleanza che vedrà la prima compagnia assicurativa italiana salire al 24,4% del capitale della quinta, poco sotto la soglia Opa.

Il Re Leone mette al sicuro la compagnia veronese che aveva bisogno di una cura ricostituente. Ma il dossier Cattolica, a quanto risulta, sarebbe stato preso in esame oltre che da Vittoria Assicurazioni anche da alcuni big, concorrenti di Trieste: Allianz, Axa e Groupama. Il tutto nell'ultimo mese, cioè dopo la lettera dell'Ivass, l'Autorità di vigilanza delle assicurazioni, che invitava Cattolica a un'iniezione di capitale. Generali a quel punto ha accelerato offrendo un ampio pacchetto di finanza e «industria» assicurativa oltre che più tempo alla trasformazione in spa. Cattolica ci contava e l'affare si è chiuso. Poi a freddo saranno meglio messi a fuoco i reciproci vantaggi sul business, soprattutto nell'asset management, nel comparto salute e in quello danni. Intanto però in un colpo solo Cattolica trova 300 milioni (l'aumento di capitale riservato a Trieste a 5,5 euro per azione) e di fatto si garantisce gli altri 200 sul mercato; il mercato a sua volta si sbarazza di quel vecchio arnese del voto capitario (con la trasformazione in spa) e di quel comma ottocentesco dello statuto che consente di impedire il voto a «chi non professi la religione cattolica»; l'Ivass riceve risposta alla sua lettera (ma l'ispezione in tandem con Consob prosegue); il presidente Paolo Bedoni esce elegantemente dall'angolo in cui si era infilato; i soci della fronda anti-Bedoni vedono realizzate alcune loro richieste; le centinaia di parrocchie ed enti religiosi affezionatissimi clienti hanno tutto da guadagnare con l'arrivo di Generali (e viceversa); e perfino Warren Buffett con il suo 9% di Cattolica può accennare a un mezzo sorriso, ammesso che ne abbia voglia dopo i 49,7 miliardi persi nel primo trimestre 2020 dalla sua Berkshire Hathaway.

Insomma un piccolo passo per Generali ma una svolta storica per Cattolica che di fatto entra nella galassia di Trieste rinunciando a buona parte della propria sovranità. Sovranità che ha garantito grande generosità negli stipendi degli organi collegiali. Con gli standard Generali è probabile che vengano progressivamente riviste le incrostazioni di potere e gli incroci tra poltrone e parenti che una lunga stagione si porta dietro (Bedoni è in cda dal 1999 e presidente dal 2006).

L'ingresso di Generali in Cattolica «va accolto con grande soddisfazione - ha detto Matteo Colaninno, parlamentare di Italia Viva - poiché consente di raggiungere due obiettivi molto rilevanti: da un lato, la matrice pienamente italiana dell'operazione; dall'altro il rafforzamento di un settore chiave come quello assicurativo in una fase particolare per l'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai vertici

Paolo Bedoni, presidente di Cattolica assicurazioni dal 2006 di cui è consigliere di Amministrazione dal 1999.

Philippe Donnet amministratore delegato e Group Ceo di Generali dal 17 marzo 2016. Entra in Generali nel 2013 come country manager Italia e amministratore delegato di Generali Italia.

Foto:

La sede delle Assicurazioni Generali a Trieste

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Regia dell'euro, in pole position la spagnola Calviño

Corsa finale per l'Eurogruppo. Con von der Leyen, tandem femminile a Bruxelles Tre candidati Anche Paschal Donohoe e Pierre Gramegna candidati per il dopo Centeno Il 9 luglio La scelta finale verrà presa per la guida dei Paesi della moneta unica il 9 luglio
Claudia Voltattorni

Roma Una spagnola, un irlandese e un lussemburghese in corsa per la presidenza dell'Eurogruppo. Nadia Calviño, Paschal Donohoe e Pierre Gramegna hanno annunciato ieri la candidatura per succedere al portoghese Mario Centeno. «Un pool eccellente di candidati - ha commentato Centeno - che dimostra l'importanza dell'Eurogruppo oggi». La scelta verrà fatta il prossimo 9 luglio dai ministri delle Finanze della zona Euro che eleggeranno il nuovo presidente a maggioranza semplice (almeno 10 voti). Una figura molto importante e delicata quella del capo dell'Eurogruppo cui spetta, per due anni, di presiedere le riunioni dei ministri dell'Economia degli Stati Ue e coordinare le politiche nazionali con quelle dell'Unione.

In caso di vittoria, la spagnola Nadia Calviño sarebbe la prima donna a ricoprire questo ruolo. Cinquantuno anni, ministra dell'Economia e della trasformazione digitale nel governo socialista di Pedro Sanchez, madre di 4 figli, la Calviño è un'economista che conosce bene le stanze europee avendo lavorato per anni a Bruxelles alla Commissione europea, tanto da diventare dal 2014 al 2018 direttore generale del Bilancio. Non solo. Alle dimissioni della presidente del Fondo Monetario Christine Lagarde, il suo nome fu uno di quelli per la possibile successione, ma poi lei preferì ritirarsi dalla corsa. La sua è quindi una candidatura molto forte ed è considerata la favorita.

La sua vittoria seguirebbe il solco della strada aperta dalle altre due donne figure centrali dell'Unione, Ursula von der Leyen e Christine Lagarde. Trio cui si aggiungerebbe infine anche la cancelliera Angela Merkel, come presidente di turno dell'Ue per i prossimi sei mesi. «Vorrei continuare a lavorare per un'area dell'euro forte e prospera a beneficio di tutti i cittadini europei», ha scritto Calviño su Twitter annunciando la candidatura.

Tra gli sfidanti, l'irlandese Paschal Donohoe potrebbe darle del filo da torcere. Classe '74, due figli, il dublinese è ministro delle Finanze e delle spese pubbliche in Irlanda ed è considerato «un costruttore di ponti», caratteristica importante in una fase in cui i 19 Paesi si trovano ad affrontare decisioni potenzialmente divisive come quelle sul Recovery Fund. Ma in patria, il suo partito, il Fine Gael, si trova ad affrontare il prossimo voto sul nuovo governo e potrebbe avere ricadute non positive per la sua candidatura.

Il democratico Pierre Gramegna è il senior del gruppo. Carriera diplomatica, 62 anni, il lussemburghese è ministro delle Finanze del suo Paese dal 2013. Per lui questo è un nuovo tentativo: anche nel 2017 si candidò alla guida dell'Eurogruppo, ma fu sconfitto alla seconda votazione da Mario Centeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Favorita Nadia Calviño, 51 anni

«Solo interventi proporzionati» Risposta Bce ai giudici tedeschi

Isabella Bufacchi

«Solo interventi proporzionati» Risposta Bce ai giudici tedeschi -a pag. 10

Quando la Bce decide la sua politica monetaria lo fa con misure «proporzionate», che garantiscono la limitazione di «potenziali effetti collaterali», rispettano il divieto del «finanziamento monetario» e non sconfinano nella politica fiscale. È quanto è stato scandito ieri a chiare lettere con la pubblicazione del verbale della riunione del Consiglio direttivo che lo scorso 3-4 giugno ha deciso di aumentare il programma di acquisti per l'emergenza pandemica di altri 600 miliardi. Le ampie argomentazioni sui programmi di acquisto Pepp da 1.350 miliardi e Paa da 20 miliardi al mese con dote aggiuntiva di 120 miliardi sono state fatte dal capo economista Philip Lane e rappresentano, in via indiretta, la risposta della Bce a rilievi e dubbi sollevati in una sentenza del 5 maggio dalla Corte costituzionale tedesca sul programma di acquisto dei titoli di Stato.

Il Pepp e l'App sono «misure proporzionate nelle attuali condizioni per raggiungere l'obiettivo della stabilità dei prezzi», anche perché «nella messa a punto di questi programmi sono state inserite sufficienti garanzie per limitare potenziali effetti collaterali tra cui il rischio di "fiscal dominance" e per rispettare il divieto di finanziamento monetario», chiarisce il verbale. Per il Consiglio, l'economia dell'Eurozona «sarebbe andata molto peggio senza gli stimoli derivanti dall'acquisto di asset». E «gli effetti collaterali negativi finora sono stati chiaramente superati dagli effetti positivi sull'economia nella ricerca della stabilità dei prezzi», nel contrastare «le forze della disinflazione e aiutare a evitare i rischi di deflazione nell'Eurozona».

Ieri stesso, la Bce ha rafforzato l'azione straordinaria per arginare la crisi senza precedenti del coronavirus: ha lanciato Eurep, strumento eccezionale per fornire liquidità in euro alle banche centrali fuori dall'Eurozona, a fronte di collaterale. La facility, ulteriore passo verso lo sviluppo dell'euro come valuta globale, vuole essere una «rete precauzionale» per fronteggiare «le necessità di liquidità in euro dovuta alla pandemia fuori dall'Eurozona». Sarà disponibile fino a giugno 2021.

La Bce inoltre ha deciso, secondo fonti bene informate, di mettere a disposizione delle autorità tedesche documenti e rapporti riservati, usati nelle riunioni del Consiglio, al fine di disinnescare la mina della sentenza della Corte costituzionale tedesca riguardante il programma di acquisti di titoli di Stato Pspp avviato con il Qe del marzo 2015 e ora in corso con un secondo Qe e che ha portato il portafoglio Bce di titoli di Stato a quota 2.218 miliardi. I giudici di Karlsruhe hanno dato al governo di Angela Merkel e al Parlamento tedesco tre mesi di tempo per confermare che la Bce effettua analisi approfondite sui costi e sui benefici delle decisioni di politica monetaria, sugli impatti economici e fiscali nel rispetto della proporzionalità. Governo e Parlamento sono tenuti a fare questa verifica, secondo la Corte, per garantire il rispetto della Costituzione tedesca.

La decisione della Bce di mettere a disposizione delle autorità tedesche documentazione riservata, per rafforzare i contenuti dei verbali, ricalca quanto già fatto dalla Banca in occasione del parere della Corte di giustizia europea sul Pspp, che è stato positivo. Questo è quel che conta per la Bce, soggetta giuridicamente alla sola Corte europea.

In una recente intervista al quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha sostenuto che il problema sollevato dalla sentenza di Karlsruhe andrà risolto in modo da «rispondere adeguatamente alla Corte tedesca e al tempo

stesso mantenere l'indipendenza di Bce e Bundesbank». Nel caso di mancato chiarimento entro tre mesi, i giudici di Karlsruhe hanno chiesto alla Buba di abbandonare il programma Psp. Sebbene la Bce sarebbe in grado di continuare senza problemi il Qe, con le 18 banche centrali nazionali dell'Eurosistema in grado di ripartirsi la quota degli acquisti della Bundesbank, l'uscita della Banca centrale tedesca dal Qe provocherebbe un danno devastante all'indipendenza e alla credibilità della potenza di fuoco della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

Foto:

EPA

Aiuti all'Europa. -->

Le presidente della Bce Christine Lagarde in collegamento con gli stati generali di Villa Pamphilj a Roma
il 13 giugno

DECRETO RILANCIO

Ecobonus esteso alle seconde case, ma i massimali saranno ridotti

In dirittura solo quattro modifiche, esclusi gli hotel e la proroga fino al 2022

Marco Mobili Marco Rogari

Sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio, salvo ulteriori ripensamenti, solo per quattro correttivi: riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa;; estensione dell'agevolazione alle seconde case (una sola); accesso al superbonus anche al terzo settore; allungamento fino a metà del 2022 per gli interventi su immobili Iacp. A tagliare fuori le altre numerose modifiche chieste dalla stessa maggioranza, sulla spinta delle associazioni di categoria, è stato il budget ridotto, non più di 800 milioni, messo a disposizione del Parlamento per modificare il decreto n. 34. Restano tagliati fuori , almeno per ora, l'estensione del superbonus del 110% alle strutture alberghiere e la possibilità di allungare la agevolazione almeno fino a fine 2022.

Mobili e Rogari a pag. 5

roma

Sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio, salvo ulteriori ripensamenti, solo per quattro correttivi: la riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa; l'estensione dell'agevolazione alle seconde case che dovrà per altro essere una sola; accesso al superbonus anche ai contribuenti del terzo settore; allungamento fino a metà del 2022 per gli interventi effettuati su immobili Iacp. A tagliare fuori le altre numerose modifiche chieste dalla stessa maggioranza di Governo, anche sulla spinta delle associazioni di categoria, è stato il budget ridotto, non più di 800 milioni, messo a disposizione del Parlamento per modificare il decreto n. 34.

La novità dell'ultima ora è la riduzione dei massimali che secondo alcune ipotesi potrebbe riguardare il cappotto termico dell'edificio ed esser differenzia tra condomini con più unità abitative dove il massimale di spesa passerebbe dagli attuali 60mila euro a 40mila per ogni abitazione e condomini con meno soggetti il cui massimale si fermerebbe a 50mila euro.

Lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella concitata audizione in commissione Bilancio della Camera di mercoledì sera aveva di fatto ridotto al minimo la possibilità di introdurre molti dei correttivi presentati dalla stessa maggioranza e indicati come "supersegnalati". Correttivi che salvo ulteriori ripensamenti prima dei voti di merito in commissione (attesi non prima della prossima settimana) potrebbero essere destinati a trovare spazio in futuro, ad esempio, nel decreto di luglio e con il nuovo scostamento da circa 20 miliardi che il Governo si appresta a chiedere al Parlamento. E non solo per migliorare il 110% ma soprattutto per sostenere i settori in crisi come turismo e automotive, l'occupazione, Regioni e Comuni.

Restano tagliati fuori così l'estensione del superbonus del 110% alle strutture alberghiere, così come la possibilità di allungare la vita all'agevolazione almeno fino al 31 dicembre 2022. Un correttivo, quest'ultimo, che ora trova anche una spinta in più con l'incertezza che accompagna e accompagnerà per i prossimi mesi l'entrata in vigore dal 1° luglio dello sconto Irpef del 110 per cento. Per altro sempre Gualtieri, questa volta nel question time di ieri al Senato (si veda il servizio in pagina), ha precisato che per l'emanazione delle regole attuative del superbonus il Governo ha deciso di attendere la chiusura del «lavoro parlamentare» sul

decreto (per la Gazzetta Ufficiale e l'entrata in vigore delle modifiche parlamentari vorrebbe dire non prima del prossimo 18 luglio).

Le carte si scopriranno definitivamente nel fine settimana. Intanto ieri i tre relatori hanno depositato il loro pacchetto di emendamenti. Anche questi soggetti, già in fase di sola presentazione, alla tagliola: degli oltre 40 correttivi fatti circolare nei giorni scorsi ne sono stati depositati 22 e su questi oggi il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi (Lega), si pronuncerà sulle inammissibilità, mentre per eventuali sub emendamenti dei gruppi ci sarà tempo fino a domenica pomeriggio.

Tra le novità in arrivo firmate dai relatori la possibilità per le imprese di cedere i crediti d'imposta collegati al «Piano nazionale Impresa 4.0» come quelli per investimenti in beni strumentali, in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative e in formazione 4.0. Viene cancellato il divieto di cessione in caso di consolidato fiscale e i soggetti beneficiari dei crediti d'imposta indicati ai commi da 184 a 209 dell'ultima legge di bilancio, possono optare per la cessione, anche parziale, dello stesso ad altri soggetti anche diversi dai propri fornitori di beni e servizi, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

Tagliati dal pacchetto dei relatori, invece, gli emendamenti per l'estensione del bonus di 600 euro per aprile e maggio ai caregiver, l'esenzione della Tosap anche per gli eventi culturali, l'estensione delle concessioni per il commercio sulle aree pubbliche. Restano fuori anche la garanzia pubblica sui prestiti prima casa per gli over 60, così come la possibilità di emettere bond per la società Sport e Salute Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1 IMMOBILI Agevolazione estesa alla seconda casa Ma dovrà essere solo una Anche l'estensione dell'agevolazione alle seconde case, che dovrà per altro essere una sola. entra tra i correttivi sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici. Nei giorni scorsi era stato lo stesso ministro dell'Economia ad aprire all'ipotesi

LE MODIFICHE

B

C

i paletti

Riduzione massimali per i singoli interventi

Ipotesi cappotto termico

Prevista la riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa. Potrebbe riguardare il cappotto termico dell'edificio ed esser differenziata tra condomini con più unità abitative dove il massimale di spesa passerebbe dagli attuali 60mila euro a 40mila per ogni abitazione

D

l'ampliamento

Estensione anche al terzo settore

Metà 2022 per immobili Iacp

Nel pacchetto di modifiche al superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio per l'accesso al superbonus anche ai contribuenti del terzo settore. Previsto l'allungamento fino a metà del 2022 per gli interventi effettuati su immobili Iacp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA LUIGI SCORDAMAGLIA

Assocarni: «I macelli italiani sono luoghi sicuri e salubri»

«La Ue armonizzi le regole di sicurezza sanitaria e protezione dei lavoratori»
Micaela Cappellini

«L'Italia non è la Germania, e non è nemmeno gli Stati Uniti. I nostri macelli garantiscono tutti gli standard di sicurezza necessari per tutelare i lavoratori e garantire la qualità e la salubrità della carne che viene prodotta». Luigi Scordamaglia, vicepresidente di Assocarni, interviene sullo scandalo che ha travolto i macelli tedeschi, rivelatisi focolai di coronavirus così come quelli statunitensi. Un settore strategico, quello dell'industria delle carni e dei salumi, che in Italia vale 30 miliardi di euro.

I casi di contagio da coronavirus ci sono stati anche nei macelli italiani, come dimostrano i dati sulle assenze per congedo forniti dalle stesse associazioni imprenditoriali...

Era impossibile che le imprese di macellazione fossero esenti, così come non sono stati esenti molti luoghi di lavoro. Ma le posso assicurare che l'incidenza delle infezioni da coronavirus nelle grandi strutture di macellazione del Nord Italia, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, è stata così bassa da risultare inferiore alla percentuale di popolazione generale infettata. Parlo di province particolarmente colpite dal virus, come Modena o il Lodigiano. E i dati ci dicono che chi ha lavorato nei macelli di queste aree si è ammalato di meno di chi è rimasto a casa dal lavoro.

Perché allora i macelli tedeschi si sono rivelati dei focolai di coronavirus?

In Germania le industrie della carne, per la macellazione, fanno ricorso a cooperative itineranti, al cui interno trovano occupazione soprattutto lavoratori dell'Est Europa. Sono squadre che si spostano di azienda in azienda e sono sottoposte a ritmi di lavoro insostenibili, con nessun obbligo di distanziamento sociale durante il processo produttivo. Si tratta di persone che viaggiano, vivono e dormono insieme, il che naturalmente ha favorito il contagio. In Italia questo tipo di cooperative è illegale. Ed è questa una delle ragioni per cui la carne tedesca costa meno di quella italiana: rivolgersi a queste cooperative è di sicuro un modo per abbassare i costi della macellazione. Il vero problema è che l'Unione europea non ha mai armonizzato le norme di regolamentazione e di protezione dei lavoratori. Altrimenti oggi in Germania non saremmo arrivati a questa situazione.

Anche nei focolai dei macelli statunitensi il problema è il ricorso alle cooperative?

No, negli Usa la questione è differente. La legge americana sposta le garanzie sul prodotto finale, la cui sicurezza sanitaria nel piatto è assicurata dal fatto che la carne, appena prima di essere messa in commercio, subisce tutta una serie di trattamenti di decontaminazione, con l'acido lattico o con il cloro per esempio, che da noi in Italia sono vietati. Durante il processo di macellazione, al contrario, tutte le operazioni sono più veloci e molte procedure sanitarie vengono saltate. Ecco perché negli Usa i contagi sono stati più facili. In Italia, invece, la sicurezza sanitaria deve essere garantita lungo tutta la fase di lavorazione.

Gli scandali che hanno colpito i macelli tedeschi in questi giorni si sono ripercossi sui comportamenti di acquisto dei consumatori italiani? Avete registrato un calo nell'acquisto della carne?

Ad oggi i consumatori italiani non sono stati influenzati dalla vicenda dei macelli tedeschi. I consumi di carne in Italia sono sì calati, ma al pari di quelli di frutta, verdura e altri generi alimentari. E la colpa è della crisi economica, che sta riducendo drasticamente la capacità di acquisto delle famiglie italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

LUIGI SCORDAMAGLIA

Vicepresidente di Assocarni

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

PARTERRE

Carige, Malacalza e l'accesso negato agli atti

(R.d.F.)

Malacalza Investimenti si aggiudica un round di peso nella battaglia legale su Carige, l'istituto di cui era primo socio con il 27,5% e nel quale oggi ha una partecipazione del 2%. La Corte di giustizia europea ha annullato il provvedimento con cui Bce aveva negato alla società «l'accesso a vari documenti relativi alla decisione» del consiglio direttivo che, l'1 gennaio 2019, ha commissariato la banca. La Corte condanna anche l'authority a pagare le spese legali. La Bce ha respinto per ben due volte, si legge nel documento Ue, pubblicato online, le richieste dei Malacalza. Una prima volta il 13 marzo 2019 e la seconda il 12 giugno 2019. Per questo Malacalza investimenti ha fatto ricorso all'organismo di giustizia. Argomentando dettagliatamente la vicenda, la Corte scrive che «molte delle censure presentate dalla ricorrente (Malcalza, ndr) non possono essere considerate manifestamente infondate in diritto». E poiché «il ricorso non è né manifestamente irricevibile né manifestamente infondato», secondo il tribunale Ue «occorre accogliere le conclusioni della ricorrente». Durante il commissariamento Carige ha varato un aumento da 700 milioni senza diritto di opzione, in seguito al quale i Malacalza hanno abbandonato il controllo della banca, che fa capo oggi al Fitd.

tutte le risorse delle formiche italiane

la capacità di risparmio potrebbe finanziare il debito pubblico
Mauro Paoloni

Nel nuovo mondo creato dal coronavirus ci sono molteplici logiche di rivisitazione della nostra vita quotidiana.

Troviamo, a titolo di esempio, diversi tentativi di definizione delle soglie di povertà. Abbiamo sentito taluni che stabiliscono che la povertà subentra, laddove il soggetto che ha una rendita fissa da stipendio riesce a vivere per un periodo ragionevolmente lungo, ovvero in linea con la durata della crisi, con i denari accumulati a titolo di risparmio.

Il tema è di grande interesse per un Paese, come il nostro, in cui i risparmiatori sono un numero veramente cospicuo.

Abbiamo avuto modo di leggere che gli italiani sono stati capaci di accumulare, a titolo di risparmio, un importo di circa 10 mila miliardi di euro di cui, circa 6 mila miliardi investiti in immobili e più di 4 mila miliardi liquidi.

Certamente, tali indicazioni quantitative rapportate a questa situazione estrema portano a riconsiderare attentamente talune considerazioni anche economico-aziendali in tema di fonti di finanziamento delle imprese piccole e medie.

La dottrina aziendalistica fissa, notoriamente, per le imprese, fonti di finanziamento che implementano il capitale d'impresa in: proprie, di credito e per autofinanziamento.

Le imprese italiane, da sempre, sono state sostanzialmente vituperate per aver prediletto capitale di credito e autofinanziamento rispetto al capitale proprio. Un argomento che ha spesso considerato gli imprenditori piccoli quali incoscienti rispetto ai loro colleghi tedeschi, francesi o del nord Europa.

I nostri piccoli imprenditori preferivano risparmiare i loro compensi o stipendi direzionali che dir si voglia, piuttosto che utilizzarli per l'impresa, alla quale destinavano gli utili non percepiti a titolo di autofinanziamento ovvero i prestiti bancari assunti anche pagando tassi di interesse cospicui.

Incoscienti, dicevamo noi, utilizzando, quali esempi di controtendenza, i modelli molto meno risparmiatori degli altri Paesi europei che ritenevamo essere più virtuosi.

Oggi, con un Paese in ginocchio com'è il nostro, ma al pari di altri Paesi nel mondo, gli italiani, come già avvenuto in passato per altre ipotesi (si pensi a titolo di esempio all'autosalvataggio delle banche italiane rispetto a quelle tedesche e francesi), grazie alla loro capacità di accumulo dei risparmi, riusciranno, non solo a salvare loro stessi e le loro famiglie dall'indigenza, ma, laddove si ritenesse di voler far questo, potrebbero finanziare seppure per periodi lunghissimi e con un tasso di rendimento non certo scandaloso anche il totale debito pubblico del loro Paese.

Che dire? Siamo eccezionali formiche e lo saremo sempre per nostra fortuna, malgrado tutto.

Vicepresidente Banco Bpm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE 25 GIUGNO 2020. --> In un articolo di Andrea Filippetti (Cnr)

e Raffaele Marchetti (Luiss) veniva sottolineato come uno dei paladini della globalizzazione sia ora la Cina

la crisi

Industriali e sindacati in trincea "Sarà un autunno terribile"

Manifestazione dei metalmeccanici: "Pronti allo sciopero" Produzione dimezzata
Marco Patucchi

roma - Per imprese e operai metalmeccanici l'estate è finita ancor prima di iniziare. È già "autunno caldo", come dimostrano i numeri della congiuntura e gli stati d'animo dei lavoratori che ieri si sono dati appuntamento a Piazza del Popolo a Roma per ricordare al Paese le 150 crisi industriali irrisolte. Innanzitutto i numeri: la produzione delle fabbriche metalmeccaniche in aprile, cioè in piena emergenza Covid, si è più che dimezzata (- 54,6% rispetto a febbraio) con le punte del settore auto (- 74,9%) e altri mezzi di trasporto (- 60,2%). Come rileva Federmeccanica, si tratta del fanalino di coda dell'intera manifattura italiana che, sempre in aprile, ha segnato una flessione "solo" del 42%. Neanche in occasione delle recessioni innescate dai mutui subprime (2008-2009) e dalla crisi dei debiti sovrani nell'eurozona (2011), si sono registrati crolli di queste dimensioni: «Ormai è una questione di sopravvivenza» avverte Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, facendo notare che il 34% delle imprese del settore prevede per i prossimi mesi tagli occupazionali. Il dramma del lavoro, appunto, in scena a Piazza del Popolo con Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm che chiamano a raccolta le delegazione operaie di un centinaio di aziende prefigurando «uno degli autunni più terribili della storia». Francesca Re David, leader dei metalmeccanici della Fiom urla dal palco che «se non arriveranno risposte sulla crisi da parte di governo e imprese sarà mobilitazione e sciopero». Le risposte, ovviamente, sono il rinnovo del contratto con Federmeccanica, il rilancio degli investimenti pubblici e privati, la proroga del blocco dei licenziamenti. «Siamo passati dal "governo Schettino", il Conte 1 che si avvicinava agli scogli rischiando di mandare a picco la nave, al governo illusionista che racconta di soldi che non arrivano», ironizza Marco Bentivogli, alla sua ultima uscita da segretario della Fim dopo le recenti dimissioni.

«Alla fine di questa emergenza e con l'alibi del coronavirus, rischiamo una catastrofe sociale ed occupazionale senza precedenti», dice Rocco Palombella, leader della Uilm, chiedendo al governo «più concretezza e meno Stati generali» e a Federmeccanica «il rinnovo del contratto più importante dell'intero sistema industriale, ma senza incrementi salariali di pochi spiccioli». L'interlocuzione sul rinnovo contrattuale è ripresa proprio in questi giorni, ma resta in salita: «Si era interrotto bruscamente - dice Franchi - tutti siamo stati travolti da uno tsunami. Ora dobbiamo affrontare questa realtà: siamo dentro non ad una crisi ma a un dramma». Ne sanno qualcosa all' Unioncamere, dove le iscrizioni di nuove aziende tra marzo e maggio sono state 44 mila in meno rispetto allo scorso anno.

Il numero

-54,6% La produzione In aprile i volumi della produzione delle fabbriche metalmeccaniche si sono più che dimezzati rispetto al mese di febbraio

Foto: kIn piazza La manifestazione di ieri a Roma dei metalmeccanici

Cambio al vertice

Barbagallo lascia la guida della Uil a Bombardieri

«Meno orario a parità di salario»: si è presentato così ieri Pierpaolo Bombardieri, prossimo segretario generale della Uil. Sarà eletto il 4 luglio dal Consiglio generale del sindacato e prenderà il posto di Carmelo Barbagallo, che ha guidato la più piccola della tre confederazioni sindacali per circa sei anni.

Bombardieri, 56 anni, calabrese, laurea in Scienze Politiche, era già il numero due di Via Lucullo (dove ha la sede la confederazione), dopo essere stato il segretario organizzativo, posizione chiave per poi salire al vertice. In precedenza Bombardieri aveva guidato i giovani della Uil e la struttura di Roma e del Lazio.

Un messaggio anche al presidente della Confindustria, Carlo Bonomi: «Se insiste a spiegarci che è contro il contratto nazionale, gli risponderemo per le rime».

Foto: Pierpaolo Bombardieri

il responsabile delle attività europee del gruppo

"Fca non sposterà produzioni all'estero Subito gli incentivi "

Gorlier: riassorbiremo l'occupazione nel 2022-2023 Tavares (Psa): la fusione va avanti come previsto

TEODORO CHIARELLI

«La fusione tra Fca e Psa procede secondo i tempi e i programmi definiti e porterà a un grande campione in grado di competere nell'industria globale dell'automotive, creando una storia di successo in Cina e sul fronte della mobilità pulita». Parola di Carlos Tavares, ceo di Psa e futuro amministratore delegato della nuova entità che nascerà dall'aggregazione 50/50 tra i due costruttori. Il manager di origine portoghese ieri, nell'assemblea annuale degli azionisti del gruppo francese, sgombra il campo dalle indiscrezioni dei giorni scorsi che vedevano uno slittamento o una revisione e in alcuni casi un passo indietro sull'operazione tra i due costruttori. Più o meno nelle stesse ore gli fa eco in Italia Pietro Gorlier, responsabile attività europee di Fca, durante l'audizione in Senato via web. «Non spostiamo nessuna produzione all'estero. I nostri sviluppi produttivi sono in Italia dove la produzione aumenterà. Naturalmente siamo una multinazionale e faremo anche cose all'estero». E per fugare le preoccupazioni che circolano a livello politico e sindacale aggiunge: «Riassorbiremo l'occupazione nel 2022-2023». Il manager di Fiat Chrysler Automobiles parla delle difficoltà del mercato italiano dell'auto, che potrebbe chiudere l'anno con un calo del 35%. Per questo servono incentivi non solo alle auto elettriche, che consentano di rimettere in moto tutta la filiera e smaltire i 450 mila veicoli fermi presso i concessionari. «Se l'obiettivo è la decarbonizzazione della mobilità - spiega - è fondamentale la sostituzione del parco circolante, con il sostegno al rinnovo delle auto vecchie di dieci anni. Noi riteniamo che la soluzione ottimale sia supportare le auto con valore sotto i 10 mila euro, come la Panda ibrida leggera fatta a Pomigliano». Secondo Gorlier i veicoli elettrici saranno nei prossimi dieci anni circa l'80% del mercato. «Per sostenere questa crescita serviranno in Italia 170 mila punti di ricarica, mentre oggi ce ne sono solo 10 mila. Bisogna accelerare questo processo, altrimenti ci sarà una barriera alle vendite di elettriche con effetto negativo per i costruttori, per le emissioni che non si abbasseranno e per il raggiungimento dei target europei». I problemi, però, non finiscono qui. C'è il prezzo dell'energia per la ricarica più alto degli altri Paesi europei e il costo della ricarica pubblica molto più alto rispetto a quella che si fa a casa. Per non parlare della riduzione di manodopera nel settore auto dovuta al motore elettrico, più semplice dal punto di vista costruttivo rispetto ai propulsori termici. Per vincere nella competizione globale sull'elettrico, l'alleanza Fca-Psa sarà fondamentale. «Questa non è solo una fusione finanziaria - insiste non a caso Tavares a Parigi confermando che il closing è previsto entro il primo trimestre 2021. È un accordo che ha un equilibrio per le imprese, i Paesi e gli azionisti. La fusione dà un futuro alle due aziende che devono affrontare dure prove. I benefici si vedranno nel lungo periodo, in una prospettiva di 10-20 anni». Tavares sottolinea che la fusione tra i due gruppi è «prima di tutto un'avventura umana, si tratta di mettere insieme due famiglie che sono consapevoli di essere più forti insieme e capaci di produrre risultati di grande valore». Mette le mani avanti il manager portoghese. «In questo periodo caratterizzato dall'emergenza Covid non è il momento per rivedere eventualmente i termini della fusione Fca-Psa». Di più, il manager avverte i soci della casa francese di non provare a «destabilizzare» l'accordo tra le due case automobilistiche. Insomma, dice Tavares, tutto procede come previsto, compreso il percorso con l'Antitrust. «Abbiamo depositato tutti i

documenti richiesti, non meno di 20 dossier. Abbiamo ricevuto il semaforo verde sulla metà di questi, tra cui l'ok di Usa, Cina e Russia». - © RIPRODUZIONE RISERVATA PIETRO GORLIER RESPONSABILE ATTIVITÀ EUROPEE DI FCA Servono incentivi non solo per le auto elettriche e ibride ma anche per quelle tradizionali

Foto: ANSA

Foto: Gli stabilimenti italiani del gruppo Fca non corrono il rischio di chiudere

Il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, segnala la ripresa degli investimenti in aprile e in maggio. In Italia è andata molto meglio che nel resto d'Europa. Nel primo trimestre dell'anno la perdita in termini di raccolta è stata all'incirca dell'1 %

«Così i fondi italiani hanno tenuto testa alla carica del virus»

«LA CRISI DEL 2008 ERA STATA PEGGIORE IL SISTEMA AVEVA REGISTRATO UNA FUGA DI 280 MILIARDI QUEST'ANNO DI 10» «SEMPRE PIÙ SPAZIO ALLA TECNOLOGIA MA CONSULENTI E RETI RESTANO IL BALUARDO PER CHI INVESTE»

Marco Barbieri

La pandemia ha fatto rinviare anche il Salone del Risparmio. Ma ha fatto meno male del temuto all'industria del risparmio. Nel primo trimestre 2020 i riscatti sono stati a 15 miliardi. Tommaso Corcos (nella foto tonda), quale presidente di Assogestioni lei ha dichiarato che il mercato ha retto bene. Chiude il secondo trimestre, conferma la sua valutazione? «Direi di sì. Lo confermano i numeri. Analizzando la categoria dei fondi aperti, a marzo - nel pieno dell'emergenza - i riscatti hanno raggiunto 10 miliardi causando una perdita di appena l'1% dei circa mille miliardi di asset totali. Si pensi che durante la crisi del 2007-2008 il sistema registrò deflussi complessivi per 280 miliardi, in un'epoca in cui il patrimonio gestito era la metà. La ripartenza è in atto, come confermano i dati di aprile (+5,7 miliardi di raccolta dei fondi aperti) e maggio (+5,4 miliardi di raccolta complessiva, di cui 3 dai fondi aperti) che hanno permesso di ridurre i deflussi complessivi da inizio anno a 4,5 miliardi. Anche il patrimonio totale è in risalita a 2.210 miliardi a maggio (+1,5% su aprile, +3% su marzo), grazie anche alla ripresa delle Borse. Ecco perché possiamo affermare che in questa terribile crisi l'industria del risparmio gestito ha tenuto e il risparmiatore italiano ha dato prova di maturità, anche grazie al supporto dei consulenti finanziari». Possiamo dire di essere un benchmark europeo? «Il mercato italiano dei fondi si è comportato meglio rispetto a quello europeo i cui deflussi, in rapporto al patrimonio complessivo, corrispondono a un calo di circa il 2% degli asset». Pir alternativi: in attesa della conversione in legge del Dl Rilancio cosa prevede per questo nuovo strumento? «I Pir alternativi sono prodotti di tipo chiuso particolarmente adatti a un risparmiatore evoluto che ne comprende le logiche di investimento. Questi strumenti puntano a rilanciare gli investimenti immettendo il risparmio privato nelle pmi, che rappresentano una parte rilevante del nostro sistema Paese. Al tempo stesso questi prodotti consentono di offrire rendimenti più interessanti. In termini di raccolta è forse prematuro proporre oggi dei volumi, ma le prime stime di Equita - secondo cui lo strumento può arrivare a una raccolta annua compresa tra 2 e 3 miliardi di euro, fino a raggiungere 15 miliardi nei prossimi cinque anni - ci sembrano plausibili e più che sufficienti ad assegnare un valore strutturale a questo strumento». Quali altri interventi normativi sarebbero opportuni per favorire lo spostamento di una parte dei risparmi verso strumenti di risparmio gestito? «Entro il 3 luglio è atteso il parere degli operatori in risposta alla consultazione lanciata dal Mef a partire dalla proposta di Assogestioni per la riduzione delle soglie di ingresso ai fondi alternativi riservati, ideali per costruire Pir alternativi. Nello specifico, si tratta di aprire questi fondi a una platea di clientela retail più ampia, con patrimoni di medie e grandi dimensioni, abbassando la soglia di ingresso da 500 a 100 mila euro e valorizzando il servizio di consulenza finanziaria a tutela dei clienti-risparmiatori. Altro ambito d'attenzione è lo sviluppo della previdenza complementare, che con l'arrivo dei prodotti pensionistici personali paneuropei (Pepp) contribuirà alla crescita di un mercato istituzionale a sostegno dell'economia reale. L'arrivo dei Pepp costituisce l'occasione per migliorare la previdenza complementare attraverso la revisione del sistema fiscale garantendo

maggior flessibilità alle forme di erogazione». L'accelerazione della digitalizzazione di queste settimane che cosa può cambiare nel rapporto investitori-reti-fabbriche prodotto? «L'avanzamento della tecnologia ha compiuto un'accelerazione in particolare nelle aree di attività più relazionali, quali quella commerciale e della consulenza. I gestori cercheranno più prossimità con il cliente valutando nuovi canali di distribuzione e modelli di servizio improntati a soluzioni di digital wealth management, ma il focus dei produttori rimarrà sulle reti e sui consulenti finanziari, veri baluardi del rapporto fiduciario con il cliente. La tecnologia assumerà ancor più il ruolo di facilitatore dell'analisi del patrimonio del cliente e della pianificazione patrimoniale, con modalità di interazione e di relazione innovative e improntate a un servizio di consulenza in web collaboration che si affiancherà agli incontri personali». I numeri 2.210 In miliardi di euro il patrimonio totale dei fondi italiani 15 in miliardi di euro i riscatti subiti nel primo trimestre 2020 10 in miliardi di euro i riscatti "addebitati" all'effetto virus 280 in miliardi di euro il deflusso durante la crisi 2007-2008 Il mercato italiano del risparmio gestito Dati in miliardi di euro +46 +20 880 39% +52 +19 Fonte: Assogestioni -79 61% Fondi -200 Gestioni di portafoglio +35 +26 -41 937 -12 +62 Totale Patrimonio gestito +133 +141 46% Istituzionali 6% Retail +56 +97 +10 +77 46% 2.210 Fondi Aperti 3% -5 Fondi Chiusi 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 L'Ego-Hub

PARLA CANTELLI FORTI

Attenti alle fake news sul cibo, tra falsificazioni e concorrenza

CARLO VALENTINI

Attenti alle fake news sul cibo, tra falsificazioni e concorrenza Valentini a pag. 10
«L'emergenza ha dimostrato come sia essenziale la tutela della salute. Si sta parlando giustamente di farmaci e di vaccini ma assai poco degli stili di vita e in particolare dell'alimentazione e quindi dell'agricoltura. Invece una riflessione su questo aspetto è indispensabile. Appena scoppiata l'epidemia i Paesi grandi produttori di grano (per esempio la Russia) hanno dichiarato che limiteranno in futuro l'esportazione di questo fondamentale cereale. Nel nostro Paese non si è spesa una parola. Negli ultimi decenni l'Italia non ha sviluppato serie politiche economiche per il settore agricolo e la scorretta concorrenza da globalizzazione ha fatto il resto. La pandemia deve farci aprire gli occhi: in caso di crisi l'italiano può vivere senza mangiare?». Giorgio Cantelli Forti è presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura, professore emerito di farmacologia e tossicologia all'università di Bologna e past president della Società italiana di farmacologia. È rimasto in parte sorpreso dall'exploit mediatico dei virologi e dalla quasi assenza di esperti di altri settori, altrettanto importanti per indicare una positiva via d'uscita alla crisi pandemica. Dice: «Il virus si combatte anche a tavola. Un incredibile numero di prodotti dell'agricoltura italiana sono esclusivi a livello mondiale e la loro eccellenza è ricercata. Soffrono tuttavia di contraffazione e scorretta concorrenza perché manca una seria difesa. Oggi la dizione «made in Italy» non garantisce un prodotto fatto con materia prima italiana, anzi può creare la falsa illusione di acquisto di una nostra eccellenza. La nostra agricoltura ha incredibili potenzialità, manca però una strategia nazionale condivisa, politicamente forte e dotata di un progetto nazionale di tutela. La crisi economica da Covid-19 spingerà verso un patto nazionale di coesione e difesa del settore? Il governo dovrebbe aiutare questo cammino invece è, come sempre, strabico, vede l'industria manifatturiera e non l'agricoltura. E quando interviene lo fa con aiuti a pioggia che creano gravi distorsioni anziché prevedere agevolazioni fiscali e il contenimento degli oneri che appesantiscono il costo del lavoro ed energetico (altri Paesi Ue lo fanno di norma per i loro agricoltori) al fine di abbattere i costi indiretti sulle nostre materie prime Domanda. Anche l'Europa andrebbe svegliata... Risposta. Sono un europeista convinto ma anche un europeista in crisi. L'Ue ha fatto dei danni alla nostra agricoltura e ha permesso scippi di nostri prodotti. Un esempio? Leggiamo con attenzione l'etichetta di una bottiglia di «olio italiano»: possediamo quasi 500 cultivar però nell'etichetta dopo la dichiarazione del metodo di fabbricazione a freddo il più delle volte si legge «prodotto in Italia con i migliori oli della Comunità Europea». In pratica si vende in tutto il mondo un olio spacciato per italiano che italiano non è. Questo non succede in Francia per i prodotti francesi o in Germania per quelli tedeschi. Paghiamo il fatto che i nostri agricoltori sono divisi, lasciamo agire indisturbati speculatori intermedi, i politici che mandiamo in Europa non sono adeguati. D. È giusto bloccare l'uso degli Ogm? R. Si tratta di un argomento tabù in Italia mentre si tratta di tecniche praticate da oltre 25 anni nel mondo. Noi non possiamo utilizzare i prodotti da biotecnologie ma li importiamo e li consumiamo, a scapito del nostro business agricolo. Cosa ha prodotto di danno il mais transgenico, il cotone, la soia dopo decenni di consumo in gran parte del mondo? Ai dati certi della scienza i pasdaran rispondono col «principio di precauzione», di fatto castrando le potenzialità della nostra agricoltura. L'auspicio è che oggi con le moderne e straordinarie tecniche del genoma editing potremmo forse in parte riparare

questi danni (il genoma editing è un intervento di precisione che consente la correzione mirata di piccole parti di una sequenza di Dna anziché l'inserimento casuale di materiale genetico in un genoma ospite, Ndr). D. Il biologico e il biodinamico sono risposte appropriate all'accresciuta domanda di salutismo? R. Il biologico è un metodo di produzione dotato di protocolli produttivi con regole precise e si offre a una determinata tipologia di consumatori. Il biodinamico non è un metodo di produzione dotato di basi scientifiche che in quanto trae origine da una ideologia feticista e di oscura valenza. È una fake news, l'agricoltura biodinamica si basa sulla fragilità del pensiero di alcuni consumatori. I rischi che ne possono derivare sono molteplici e oggi vi è il tentativo a livello politico di approvare un provvedimento legislativo abbinando la biodinamica al biologico. Sarebbe un ulteriore danno alla nostra agricoltura. Per questo l'Accademia che presiedo ha sottoscritto un documento che denuncia questa pericolosa iniziativa. Vogliamo essere in prima linea nel contrasto alle fake news, ovvero le dannose distorsioni rivolte a creare mode e comportamenti alimentari dannosi e antieconomici. Abbiamo fondato la Rivista di divulgazione di cultura agraria proprio per cercare di affermare un punto di riferimento scientifico sui poco noti temi legati all'alimentazione e alla produzione agroalimentare. Troppo spesso argomenti tanto importanti per la nostra salute sono proposti da incompetenti e speculatori e purtroppo trovano ascolto nella società. D. Si sta perdendo la cultura del cibo? R. La cultura del cibo si sta trasformando e probabilmente anche suicidando. Per decenni abbiamo trasmesso tale cultura ad personam tramite le ricette di famiglia. Più di recente le televisioni abbondano di trasmissioni dedicate al tema. Con l'attuale pressione massmediatica a fini commerciali si opera una caccia al consumatore condannando all'oblio la cultura culinaria. La ricerca di nuovi sapori, la composizione di piatti artistici e attraenti alla visione (fatti da architetti o da cuochi?) possono rientrare in una accettabile innovazione dell'arte dell'alta ristorazione a patto che non venga mascherata dai nuovi sapori la non qualità e la non sicurezza della materia prima: ai fini nutrizionali e alimentari la garanzia della materia prima è l'imprescindibile punto di partenza per la formazione del composto finale che è il cibo. E quindi per la salute. Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata

Sono un europeista convinto ma anche un europeista in crisi. L'Ue ha fatto dei danni alla nostra agricoltura e ha permesso scippi di nostri prodotti. Un esempio? Leggiamo con attenzione l'etichetta di una bottiglia di «olio italiano»: nell'etichetta dopo la dichiarazione del metodo di fabbricazione a freddo il più delle volte si legge «prodotto in Italia con i migliori oli della Comunità Europea». In pratica si vende in tutto il mondo un olio spacciato per italiano che italiano non è

Foto: Giorgio Cantelli Forti

SCENARIO PMI

6 articoli

RAPPORTI

Leader della Crescita, imprese del 2020

Partono le candidature del premio organizzato dal Sole 24 Ore e da Statista R.E.I.

Giovani, digitali e flessibili. Così sono le piccole imprese che nel 2018 e 2019 si sono classificate ai primi posti di Leader della crescita, il riconoscimento dedicato alle aziende che nel triennio precedente hanno fatto registrare gli incrementi di ricavi maggiori. Imprese dinamiche e innovative che hanno saputo battere la crisi.

Dopo il successo delle prime due edizioni italiane, nel 2018 e 2019 appunto, anche nel 2020 torna infatti Leader della Crescita, il premio organizzato dal Sole 24 Ore e da Statista, portale web tedesco per la statistica che elabora e rende disponibili dati e ricerche di mercato in ambito economico. Tra le imprese che parteciperanno saranno selezionate 400 società che verranno citate in un Rapporto pubblicato sul Sole 24 Ore, edizione cartacea e online, a novembre 2020. Un Rapporto che racconterà anche le storie più interessanti delle imprese e dei loro fondatori, azionisti e manager. Le imprese che quest'anno saranno alle prese con i piani di rilancio del dopo Corona virus, ma che saranno tra quelle che hanno messo più fieno in cascina per la ripartenza.

La partecipazione al premio è volontaria. Le imprese dovranno iscriversi per essere selezionate ed entrare nella graduatoria. Essere un "leader della crescita" è un riconoscimento pubblico che identificherà l'azienda come una tra le più dinamiche realtà italiane, rendendola attrattiva sul mercato.

Per potersi candidare, e quindi essere inclusa nella graduatoria, l'azienda deve rispettare i seguenti criteri:

avere avuto un fatturato di almeno 100mila euro nell'anno 2016 e di almeno 1,5 milioni di euro nel 2019; essere una realtà indipendente (ad esempio, non fare parte di un gruppo o essere una succursale italiana di un'altra impresa); avere il domicilio fiscale in Italia; soddisfare la "clausola di onorabilità", cioè non trovarsi in nessuna delle condizioni previste dall'articolo 80 del decreto legislativo 50/2016 (in pratica, essere esclusi dalle procedure di appalto per condanne o decreti penali); avere avuto una crescita prevalentemente organica. Per partecipare bisogna registrare l'impresa su www.statista.com/page/leader-della-crescita oppure scaricare il form e spedirlo a leaderdellacrescita@statista.com entro il 31 luglio 2020.

Per completare la registrazione, ogni impresa deve certificare, tramite il modulo fornito da Statista, che i dati trasmessi siano veritieri e completi. Il modulo, firmato dal direttore generale, dall'amministratore o dal responsabile finanziario, andrà inviato per fax o mail a Statista alla casella leaderdellacrescita@statista.com entro il 14 agosto 2020.

La partecipazione al concorso è completamente gratuita. È solamente previsto un corrispettivo - facoltativo - per l'utilizzo della grafica del premio nelle attività di marketing e comunicazione.

Per saperne di più è possibile scrivere alla mail: leaderdellacrescita@statista.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA DOMITILLA BENIGNI

«Aumento record degli attacchi cyber per le imprese»

La presidente di Cy4Gate: «Mercato frammentato, serve regia industriale»
Celestina Dominelli

Un debutto sprint sull'Aim, il listino di Borsa per le **Pmi**, dove è appena sbarcata. E adesso, con la spinta assicurata dalla quotazione, Cy4Gate, partecipata ora al 54% da Elettronica e al 46% dal mercato, si prepara al prossimo test. «L'Ipo - spiega Domitilla Benigni, presidente della società e chief operating officer di Elettronica - è un trampolino di lancio per l'Europa e noi siamo pronti per la nuova sfida. Il mercato cyber è diventato molto vivace negli ultimi anni perché gli attacchi informatici alle infrastrutture strategiche e alle aziende sono aumentati esponenzialmente e quindi la combinazione tra il nostro modello di business, basato su prodotti proprietari, e l'attuale momento storico si è rivelata assai propizia. Oltre alla credibilità del socio principale, Elettronica».

Domanda quattro volte superiore all'offerta per il vostro approdo in Borsa. La prossima mossa?

Con la quotazione abbiamo puntato a raccogliere nuova provvista che ci consentirà, da un lato, di continuare a investire in ricerca e sviluppo per mettere a punto nuovi prodotti e aggiornare la gamma esistente, e, dall'altro, di allargare la rete commerciale su scala internazionale, come prevede una delle direttrici del nostro piano strategico.

Il mercato della cybersecurity vale in Italia oltre 1,3 miliardi ma è ancora molto frammentato. È necessario un consolidamento?

È un passaggio imprescindibile perché oggi, nel nostro Paese, ci sono pochi grandi player e moltissime piccole realtà. Serve, dunque, una regia industriale per superare la frammentazione, che impedisce le necessarie sinergie di prodotto, e per favorire soluzioni più integrate. E Cy4Gate vuole avere un ruolo.

Gli attacchi cyber colpiscono sempre più spesso le Pmi. Come ci si difende da un nemico invisibile?

La migliore difesa passa per un ripensamento dell'approccio alla cybersecurity sia dal punto di vista tecnologico che della mentalità perché è fondamentale acquisire innanzitutto consapevolezza che si può essere vittime di un attacco. Non a caso, Cy4Gate fornisce anche dei servizi di analisi del rischio e delle risposte che hanno un approccio combinato con strumenti di cybersecurity ma anche di cyber intelligence perché per approntare le contromisure più efficaci è necessario conoscere a fondo la natura dell'attacco. Senza tralasciare naturalmente la formazione dei dipendenti che resta un tassello cruciale.

Come giudica le aziende italiane su questo fronte?

L'Italia è ancora in ritardo perché bisognerebbe investire molto di più in sicurezza informatica. Le imprese, però, stanno aprendo gli occhi e cercano di accelerare su questo versante, ma occorre lavorare sia sulla messa a terra di strumenti tecnologicamente più avanzati che su prevenzione e analisi dei rischi.

Serve una strategia europea per rispondere alla nuova minaccia?

Assolutamente sì e a livello europeo si sta già lavorando alla definizione di sistemi di governance unica per la sicurezza informatica. È un ottimo punto di partenza perché più si creano un know how e una regolamentazione comuni, più efficace sarà la prevenzione. La regia, quindi, deve essere europea per favorire un maggiore scambio di dati e conoscenze e una difesa realmente unica.

Lei è tra le fondatrici di Women4Cyber che punta a promuovere la parità di genere nel settore. È un gap superabile?

A prescindere dal genere, nei prossimi anni la richiesta di esperti di sicurezza informatica sarà altissima. Si aprono, quindi, ottime opportunità per le donne che sono sottorappresentate in questo e in altri comparti. Come Elettronica abbiamo finanziato nel 2019 borse di studio per ragazze nei master di cybersecurity e lo rifaremo quest'anno con attenzione al cyber e alla sanità. È una piccola goccia nel mare, ma per correggere gli squilibri esistenti occorre partire dalla formazione e dallo studio che sono un volano di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

DOMITILLA BENIGNI

È presidente di Cy4Gate e chief operating officer di Elettronica

SCENARI GLOBALI

la ripresa del dopo virus passa dall'asia

Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani

Deng Xiaoping nel 1979 spiegò al Primo ministro giapponese Masayoshi Ohira che la Cina - ancora allo stremo dopo il trentennio di devastanti follie maoiste - si riprometteva di quadruplicare in termini reali il Pil e il Pil pro capite entro il 2000 per rientrare nel gruppo di testa delle economie mondiali. Sembrava fantascienza, invece entrambi gli obiettivi furono raggiunti in anticipo, rispettivamente nel 1995 e nel 1997.

Paradossalmente la recessione da coronavirus, invece di interrompere la progressione della Cina, potrebbe imprimerle un'accelerazione. Indubbiamente la quarantena draconiana nell'Hubei e le altre misure anti-contagio su scala nazionale hanno tramortito l'economia. Il Pil del primo trimestre 2020 è collassato del 6,8% su base annua, e tutti i dati mensili di febbraio sono sprofondati. Però, con inusitata rapidità, già da marzo, il quadro ha assunto tinte più rosee, con previsioni di crescita per il 2020 riviste al rialzo dall'1% a oltre il 2 per cento. Al contrario, nelle altre grandi economie le aspettative puntano a un crollo del Pil tra il 5% e il 12 per cento.

Scendendo nei dettagli, gli indici dei direttori degli acquisti (**Pmi**) delle imprese industriali e dei servizi - gli indicatori anticipatori più affidabili - da tre mesi confermano una significativa ripresa delle attività e della domanda. Infatti la produzione industriale a maggio è salita del 4,4%, dopo il 3,9% di aprile ed è destinata a espandersi. Analoga conferma viene dagli investimenti: il tracollo del 24,5% nel bimestre gennaio-febbraio, è stato in buona parte riassorbito nei mesi successivi, tanto che a maggio il calo è stato contenuto a poco più del 6 per cento. Anche le vendite al dettaglio (incluse quelle di auto) precipitate di oltre il 10% a gennaio, a maggio sono state inferiori di appena il 2,8% rispetto a un anno prima, nonostante la zavorra della ristorazione (-18,9%) e delle altre attività come istruzione, cultura e intrattenimento, limitate dal distanziamento sociale.

L'impulso alla ripresa deriva, in parte, dallo stimolo a cui il governo ricorre ogni qualvolta l'economia rallenta: aumento del debito pubblico per finanziare infrastrutture (+10,9% a maggio) e costruzioni (ospedali, reti di telecomunicazioni, impianti elettrici, ristrutturazioni urbane ecc.). Non a caso la produzione di cemento e acciaio è tornata rapidamente ai livelli pre Covid-19. Tuttavia, in rapporto al Pil, le cifre degli interventi di emergenza in Cina finora sono state una frazione di quelle varate in America, Europa e Giappone. Secondo il Fmi le spese straordinarie ammontano a 4,2 trilioni di yuan (4,1% del Pil), destinate principalmente a infrastrutture, sanità, sussidi a disoccupati e migranti, sgravi fiscali. A ciò si aggiungono gli interventi della banca centrale: 5,1 trilioni di yuan (lordi) di liquidità immessa nel sistema bancario; 1,8 trilioni di yuan per il credito agevolato alle **piccole e medie imprese** (specie per le forniture mediche), riduzione del tasso di interesse di 30 punti base, riduzione degli interessi sulle riserve in eccesso di 37 punti base, e varie altre agevolazioni per banche e imprese, ad esempio uno schema da 400 miliardi di yuan per prestiti a tasso zero che coprano il 40% dei nuovi crediti alle aziende.

La relativa cautela delle autorità cinesi dipende dal fatto che l'economia ancora non ha riassorbito i 4 trilioni di yuan di debito emessi per contrastare la crisi del 2008-09, a cui si aggiunse un'ondata di prestiti bancari, che oggi equivalgono a metà del Pil mondiale. Anzi, a giudicare dalle dichiarazioni, il governo intende affidarsi meno alle politiche di stampo keynesiano e spingere sulle riforme strutturali che irrobustiscano i mercati, sostengano

l'adozione di tecnologie avanzate e migliorino l'allocazione delle risorse. In sostanza i prossimi stimoli invece di concentrare gli investimenti nelle infrastrutture fisiche, svilupperà i settori del futuro come i veicoli a guida autonoma, l'intelligenza artificiale, la telemedicina o le reti 5G. Ovviamente l'orizzonte non è sgombro da nubi. Se i focolai di contagio (come quello scatenatosi nel mercato all'ingrosso di Pechino) si intensificassero le conseguenze sarebbero disastrose. Inoltre, gli ordinativi dall'estero si stanno esaurendo, e il traino dell'export (calato del 3,8% su base annua) si affievolirà. Infine, un'*escalation* delle tensioni commerciali e geopolitiche con gli Usa (che Trump tenderà a esacerbare in vista delle elezioni) getterebbe un'altra manciata di sabbia nell'ingranaggio della ripresa.

Ma al momento la grande confusione sotto il cielo sembra propizia a Pechino. Cumulando i differenziali di crescita stimati dal Fmi per il 2020 e il 2021, la Cina infliggerà agli Stati Uniti un distacco di circa 12,5 punti percentuali di crescita e all'area euro di ben 14. Per di più, la locomotiva cinese trascinerà tutta l'Asia. I Paesi dell'Asean-5 (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia) nel 2020-21 cresceranno di oltre il 4% mentre il Pil dei Paesi avanzati sarà ancora di 3,6 punti percentuali inferiore a quello del 2019. Persino l'India in questo biennio dispiegherà un tasso di crescita positivo, per quanto di poco sopra l'1 per cento. Insomma, finita la pandemia, i Paesi sviluppati si troveranno ad arrancare, mentre il baricentro dell'economia mondiale si sarà spostato prepotentemente, inesorabilmente verso l'Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federmeccanica

Per le aziende del Sud trimestre nero

Isabella Maselli

Nel primo trimestre di quest'anno le industrie meccaniche delle province di Bari e Bat, soprattutto le grandi aziende, a causa del lungo lockdown, hanno subito una forte contrazione della produzione, sia quella destinata all'Italia sia quella per l'estero. È quanto racconta la 154esima indagine congiunturale di Federmeccanica. Stando ai numeri, il settore nel complesso registra una contrazione della produzione più forte di tutti gli altri comparti del manifatturiero.

Ad aprile la meccanica italiana ha segnato -54,6 per cento contro il -44,1 dell'intero comparto industriale del Paese rispetto allo stesso periodo del 2019.

Fanno eccezione, al Sud come nel resto d'Italia, le aziende che non hanno subito la chiusura e che hanno un mercato di riferimento locale. Nel sondaggio tra gli imprenditori di Bari e Bat è emersa, infatti, una differenza tra grande impresa e **pmi**. «Le conseguenze per le **piccole e medie imprese** sono meno impattanti - spiega il presidente della sezione Meccanica di Confindustria Bari-Bat, Cesare De Palma - perché la grande impresa si confronta in un panorama globale, mentre la piccola in un panorama nazionale o al massimo nei Paesi Ue». Nel complesso il settore metalmeccanico del Sud e delle isole sembra aver sofferto più del Nord. Ben l'89 per cento degli imprenditori meridionali ha dichiarato di aver registrato un calo della produzione totale contro il 69 per cento del Paese. «In Puglia - conclude De Palma - la situazione generale non è dissimile dal panorama nazionale ma misuriamo una forte voglia di reagire da parte delle **pmi**. A sostegno della ripresa ci aspettiamo misure urgenti per favorire i processi di sviluppo, i processi di ricerca e la riattivazione dei canali internazionali interrotti».

Foto: La fabbrica Il lockdown ha penalizzato la aziende metalmeccaniche più grandi

LETTERE

I colossi del web e le tasse

I colossi del web pagano sempre meno tasse nonostante i ricavi siano sempre maggiori soprattutto grazie all'e-commerce che durante il lockdown ha avuto una decisa impennata. Mentre le nostre **piccole e medie imprese** sono costrette a chiudere in quanto strozzate da tasse e balzelli, le multinazionali digitali continuano a versare poche imposte, nonostante la crescita dei fatturati. Gabriele Salini gabriele.salini@gmail.com

Rapporto 5x1000

C'è del credito per chi svolge un'attività imprenditoriale

Giulia Provino

Credito per il non profit imprenditoriale. Nel dl Rilancio manca l'estensione agli enti non commerciali delle disposizioni per l'accesso al credito previste per le imprese dal dl Liquidità. Mentre, nella definizione di **piccole e medie imprese** che rientrano tra i beneficiari delle misure Cura Italia e del dl Liquidità, sono compresi gli enti non profit che svolgono attività economica (fondazioni, associazioni ecc.) oltre alle cooperative e alle imprese sociali. Così come esplicitato dalla Commissione Ue nella Raccomandazione della Commissione europea del maggio 2003 all'art. 1, a cui bisogna fare riferimento, secondo le quali: impresa è «ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica, anche in forma associativa». La mancanza della finalità di lucro non dovrebbe essere di ostacolo alla possibilità di accesso al credito da parte degli enti del terzo settore, anche se i fondi sono limitati alle associazioni ed enti in possesso di partita Iva esercenti attività «imprenditoriali». Dunque, se l'attività rientra nella definizione di impresa prevista dalla commissione Ue, è possibile accedere al prestito garantito pari a 30 mila euro dal Fondo di garanzia **Pmi**. Sebbene non ci siano disposizioni specifiche per il terzo settore la normativa prevede che questi finanziamenti per le **Pmi** e persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni. Per accedere ai prestiti garantiti da Sace, l'impresa (che rientra nella definizione europea di **pmi**) deve aver già esaurito i prestiti richiedibili con la copertura del fondo garanzia **Pmi**, che possono arrivare fino a 5 milioni di euro per singola impresa. Pertanto, solo dopo aver ottenuto liquidità immediata fino a 30 mila euro con garanzia al 100%, e aver richiesto un nuovo prestito coperto dal fondo garanzia **Pmi** garantito al 90% per le imprese che fatturano fino a 3,2 milioni di euro, con il restante 10% può essere garantito dai Confidi, sarà possibile richiedere la garanzia Sace. (riproduzione riservata)